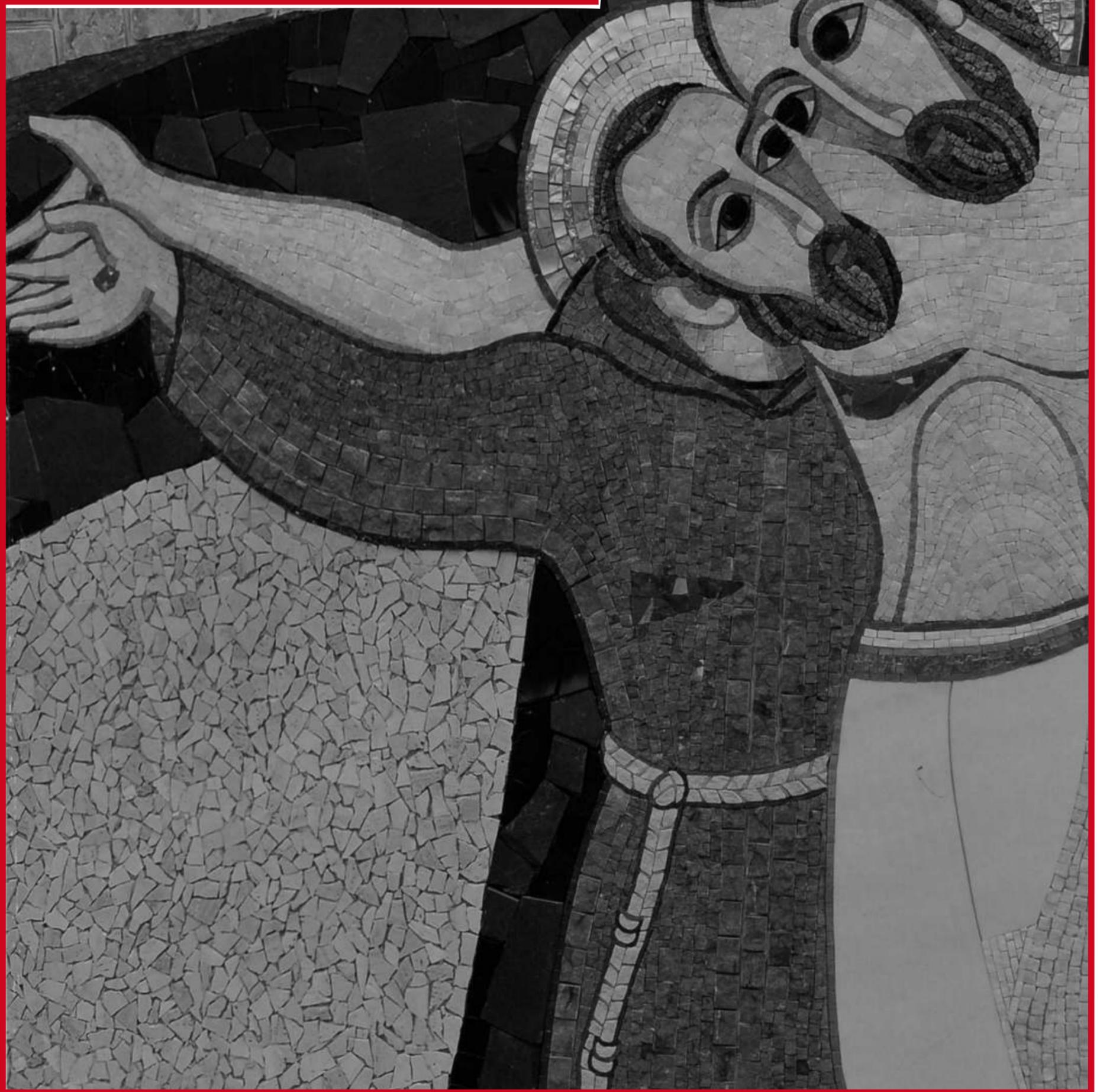


# inco'

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979  
Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## GESU' E FRANCESCO

Francesco, il poverello d'Assisi, è stato definito "Il più italiano dei santi e il più santo degli italiani". Francesco ha saputo tradurre il messaggio di Cristo nella sensibilità, nella coscienza e nel genio che sono propri della nostra terra. Il "Cantico delle creature" è certamente l'inno che interpreta, meglio di ogni altra preghiera e di ogni altra poesia, l'incanto per la natura, la gioia del vivere e l'amore per Dio e per l'uomo, che sono propri della nostra gente.

# INCONTRI

## LA RESISTENZA PORTATA AVANTI CON DIGNITÀ E AMORE

**R**ecentemente ho pubblicato su “L’incontro” un servizio sul contributo, da parte di molti monasteri italiani, alla salvezza degli ebrei e dei partigiani perseguitati dai nazifascisti.

Dal servizio emergeva il coraggio e lo spirito di sacrificio, oltre che l’astuzia, dimostrati da madri superiori e suore delle varie congregazioni religiose, per salvare gli ebrei e i perseguitati politici in genere.

Gli strattagemmi sono stati molteplici, per dare ospitalità, per trovare chi potesse portare oltre confine queste povere creature, o trovare collaborazione presso famiglie amiche.

Ho ritenuto doveroso far conoscere ai lettori del nostro periodico che la resistenza non fu solamente quella dei comunisti, ma furono innumerevoli i cristiani che, direttamente o indirettamente, si sono impegnati, arrischiando la vita per salvare chi, per motivi razziali o politici, arrischiava la prigione o, peggio ancora, la deportazione nei campi di sterminio del Terzo Reich.

Per cinquanta, sessant’anni la sinistra e il partito comunista hanno tentato di dipingere di rosso la lotta per la liberazione e per la democrazia.

E siccome è connaturale col comunismo la prepotenza e l’illiberalità, oltre che il controllo della stampa, molti, nel nostro Paese, hanno finito per credere che l’impegno per gli alti valori della democrazia e della libertà sia stato una loro esclusiva prerogativa, e non opera anche dei cattolici di ogni estrazione, che si giocarono la vita per questi valori.

E’ invece purtroppo vero che le aberrazioni, le vendette, la crudeltà e la faziosità, queste sì, furono una loro prerogativa, e gli aspetti peggiori della resistenza, che purtroppo avvengono in questi casi di lotta fraterna, li hanno commessi proprio loro, facendo scatenare, con azioni imponderate, rappresaglie durissime fatte pagare sempre a cittadini innocenti.

I cattolici e il mondo religioso hanno pagato abbondantemente il prezzo della libertà attraverso un’opera umanitaria vastissima e anche mediante la lotta armata, ma sempre nei limiti della dignità, della pietà e della coerenza, che non possono e non devono mancare anche in chi vive da protagonista momenti



così tragici.

Qualche tempo fa ho letto su “Vita pastorale”, una rivista molto seria e documentata, edita dai Paolini e destinata a tutti i sacerdoti d’Italia, un articolo su un sacerdote appartenente a questo ordine religioso, don Pietro Ocelli, che ha esposto la sua vita, durante la resistenza; l’articolo abbraccia pure l’apporto di moltissimi parroci e sacerdoti di comunità parrocchiali dei sobborghi della capitale.

Tempo fa, invece, ho letto uno splendido volume che riporta i nomi e le gesta coraggiose di preti e suore che Israele ha inserito nell’elenco dei “Giusti d’Italia”, una specie di registrazione con cui lo Stato d’Israele rende onore a tutti coloro che hanno operato, arrischiando la vita, per la salvezza degli ebrei, durante il tempo delle leggi razziali e della relativa persecuzione.

Le debolezze, le carenze e gli errori del clero sono pubblicizzati al massimo dalla stampa laica e dalla sinistra, ma nonostante queste debolezze, che la Chiesa riconosce, condanna, e per le quali perfino chiede perdono ufficialmente, vi sono pure, ed in numero infinitamente superiore, splendide figure di sacerdoti e di suore che si sono

prodigati e si prodigano ancora a favore dei deboli, dei poveri, degli sconfitti, persone che credo sia doveroso far conoscere ed additare all’ammirazione e alla riconoscenza del popolo italiano. L’autoincensazione è certamente un atteggiamento meschino, ma la proclamazione della verità è ancora un dovere per tutti.

*Don Armando Trevisiol*  
[donarmando@centrodonvecchi.org](mailto:donarmando@centrodonvecchi.org)

### UN CRISTO E UN SAN FRANCESCO PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO

Lo scultore veneziano Enrico Comastri, in arte “Enrico da Venezia”, ha recentemente donato a don Armando per il don Vecchi di Campalto, due veri gioielli in terracotta: San Francesco ed un crocifisso. Lo stesso artista ha promesso un grande altorilievo raffigurante “la Madonna dell’accoglienza”. La fondazione e don Armando ringraziano sentitamente.

## IL PARROCO DELLA RESISTENZA

*Nuove ricerche evidenziano il contributo delle parrocchie romane della periferia durante l'occupazione tedesca. A don Pietro, parroco del Buon Pastore, si riconosce il merito di aver fondato la prima banda partigiana cristiana.*

**È** una periferia romana segnata dalle privazioni del conflitto e dalle conseguenze dell'occupazione tedesca, ma tutt'altro che inerte, anzi teatro continuo di episodi di lotta, sabotaggi, ribellioni..., una periferia che, tra quartieri e parrocchie, pagando tributi umani, combatte dalla Magliana alla Montagnola, a Porta San Paolo, lungo la Prenestina e la Casilina, ai lembi della "Città aperta"... quella che emerge dagli ultimi studi degli storici.

Dopo la recente disamina di Andrea Riccardi (L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma, Laterza 2008), nuovi saggi si concentrano là dove la Resistenza parve assumere le proporzioni di un movimento popolare: in quelle borgate dove giravano armi, si stampavano volantini, si organizzavano assalti, si viveva nella clandestinità: da Certosa a Tor Pignattara, da Donna Olimpia a Val Melaina, da Portonaccio a Ostia, ecc.

È il caso del contributo di Rosanna Alessandrini, che, nell'ultimo numero del periodico annuale Ricerche per la storia religiosa di Roma intitolato "Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza", curato come i precedenti, dal compianto Luigi Fiorani (Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 524, € 65), si concentra sul ruolo delle parrocchie periferiche dell'Urbe negli anni della seconda guerra mondiale.

E, lo fa, senza trascurare dati che invitano a riflettere: nella periferia romana avvenne la prima strage nazista (Pietralata, dieci persone fucilate); e lì avvenne il primo rastrellamento indiscriminato (a Montesacro, un migliaio di persone incolonnate, trecentoquarantasei trattene); lì ancora arrivarono dal cielo i primi bombardamenti degli alleati. Se è vero che la storiografia tradizionale della Resistenza ha atteso un po' prima di concentrarsi anche su questi luoghi più lontani dai palazzi del potere, il quadro da un po' sta mutando.

E con le testimonianze degli ultimi sopravvissuti anche le carte degli archivi (quelli parrocchiali o dei partiti), fanno emergere il ruolo non secondario di decine di parrocchie dell'Urbe, anche periferiche, come centri di accoglienza o di soccorso sotto la responsabilità di coraggiosi sacerdoti.

Un soccorso destinato non solo a reni-

tenti alla leva, disertori, partigiani, antifascisti, ma anche agli ebrei romani, costretti, dopo gli sventramenti nelle zone del centro e la caccia antisemita nel Ghetto, a riparare qui. Ma anche qui inseguiti e perseguitati. Non per questo abbandonati dalla Chiesa, nonostante quel silenzio così inspiegabile alla coscienza del nostro tempo, nato – convengono ormai molti storici – nel contesto di una scelta informata e consapevole quanto drammatica (si veda anche il recente volume di Renato Moro, La Chiesa e lo sterminio degli ebrei, Il Mulino 2002).

### PRETI PER LA LIBERTÀ

In questa storia, che è religiosa e sociale al tempo stesso, sono i profili dei parroci della Resistenza a stagliarsi con la carica del loro servizio alla pietà.

E tra i nomi messi in rilievo dal saggio di R. Alessandrini, insieme a don Adolfo Petriconi parroco del Santissimo Redentore a Val Melaina, a don Fiorello Pieranti viceparroco dei Santi Angeli Custodi a Montesacro, al guanelliano don Luigi Manazza, parroco a Valle Aurelia, a don Ferdinando Volpino, parroco a Santa Maria della Divina Provvidenza, a Donna Olimpia, e ad altri ancora, meritato risalto viene dato al parroco di Gesù Buon Pastore: il paolino don Pierluigi Occei (1903-1994), più conosciuto come don Pietro.

Fu lui a partecipare a una delle primissime azioni di Resistenza all'occupazione tedesca, immediatamente dopo l'8 settembre '43; lui a formare la prima banda partigiana cristiana, quasi un centinaio di componenti.

Fu lui a radunare attorno a sé quel nucleo di democratici e antifascisti che il 9 settembre 1943 diedero vita, con i granatieri e altri militari dispersi dopo l'eclissarsi di parte dei comandi, alla prima reazione armata contro l'occupante tedesco conclusasi con la battaglia di Porta San Paolo. E che, nei fatti, costituì l'avvio della Resistenza. Anche per questo don Pietro venne poi insignito della medaglia d'argento al valor militare. Animatore della parrocchia, don Occei organizzò l'assistenza che – ricorda l'Alessandrini – diventò essenziale quando, con la guerra, confluirono nella borgata numerose famiglie di profughi. Inoltre, nella parrocchia del Buon Pastore trovarono salvezza perseguitati politici ed ebrei.

Sebbene per ben due volte la casa parrocchiale venisse violata dai fascisti e dalle SS, si salvarono tutti tranne alcuni

## ESTEMPORANEA DI QUINDICI PITTORI A FAVORE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

L'imprenditore Beggio, fondatore dell'Aprilia, ha organizzato per sabato 25 settembre presso la villa degli Armeni ad Asolo, una estemporanea, alla quale ha invitato quindici tra i più affermati pittori della terraferma. Le opere saranno esposte per una settimana presso l'albergo Leone di Asolo. In seguito verrà organizzata un'asta presso le Hall del don Vecchi. La Fondazione ringrazia.

rifugiati.

Nella grotta della chiesa era stato collocato un vero arsenale. «Quando San Paolo fuori le mura è invaso dai fascisti della banda Koch e dai tedeschi, don Occei riesce con la sua insistenza a entrare nell'abbazia e a chiedere un incontro con don Lorenzo Binazzi, parroco di San Paolo e protetto dalla sua parrocchia. Riuscito ingegnosamente a venir fuori dall'abbazia, è lui ad avvertire il Vaticano chiedendo un tempestivo intervento delle autorità», scrive l'Alessandrini. E aggiunge che, tornato al Buon Pastore e radunati i suoi ospiti, li ammonì così: «Amici, non bastano le tessere che vi ho procurato, le sottane e i colletti che portate; più che mai devo ricordarvi che l'abito non fa il monaco...»

Se, a San Paolo, nella Città aperta, nella extraterritorialità, è capitata la diavoleria che è capitata, qui da noi, fuori di Città aperta, nelle retrovie tedesche, chi può garantirvi la sicurezza? Tamburini dà la caccia all'uomo nelle canoniche e nei conventi; Koch fa l'esaminatore liturgico: sapere Credo in unum Deum etcetera... Disponete di voi come credete meglio, ma se scegliete di restare, dovete dir messa meglio di me, in latino dalla A alla Z».

Don Occei è rimasto parroco al Buon Pastore dal 1938 al 1970. Nato a Busca (Cn) il 13.11.1903, arrivò a Roma nel '37. Dal 9 all'11 settembre '43 con i sacerdoti della sua parrocchia e le suore Francescane alcantarine del foro ostiense, delle Figlie di S. Anna di Torino, ma anche delle donne delle casette e delle baracche si prese cura di feriti e morti. È scomparso il 26.12.1994. Sono in molti a non averlo dimenticato.

Marco Roncalli

## STORIA RELIGIOSA DELL'URBE

Il dodicesimo volume delle Ricerche per la storia religiosa di Roma è stato curato, come gli undici precedenti, da Luigi Fiorani.

Questa sua ultima fatica storiografica finisce per raccontare, con rigore documentario, quella risposta romana— dalla pietà all'empietà —che con il coraggio di centinaia di realtà ecclesiali, fra parrocchie, istituti religiosi, associazioni, singoli credenti, ha risposto al fascismo e al nazismo, ma nel nome del Vangelo. In questa cornice si devono leggere anche le pagine degli aiuti agli ebrei.

Dal volume emergono anche nuove conferme sull'ampiezza dell'accoglienza ai

perseguitati di qualunque provenienza religiosa e ideologica.

Nel volume 19 autori e autrici di diverso orientamento culturale pubblicano testimonianze o risultati di ricerche su una vasta mole di documenti di archivi statali, comunali, ecclesiastici, di partiti, attraverso la quale si presenta la risposta di sacerdoti, religiose, laici nella città sotto il tallone nazista.

Le vicende di parrocchie di periferia e di quartieri borghesi, grandi e piccoli istituti religiosi, uffici ecclesiastici, si intrecciano con i drammi subiti dalla popolazione dell'Urbe tra fame e angoscia, persecuzioni e repressioni, esecuzioni e deportazioni, resistenza armata e concrete forme di solidarietà.

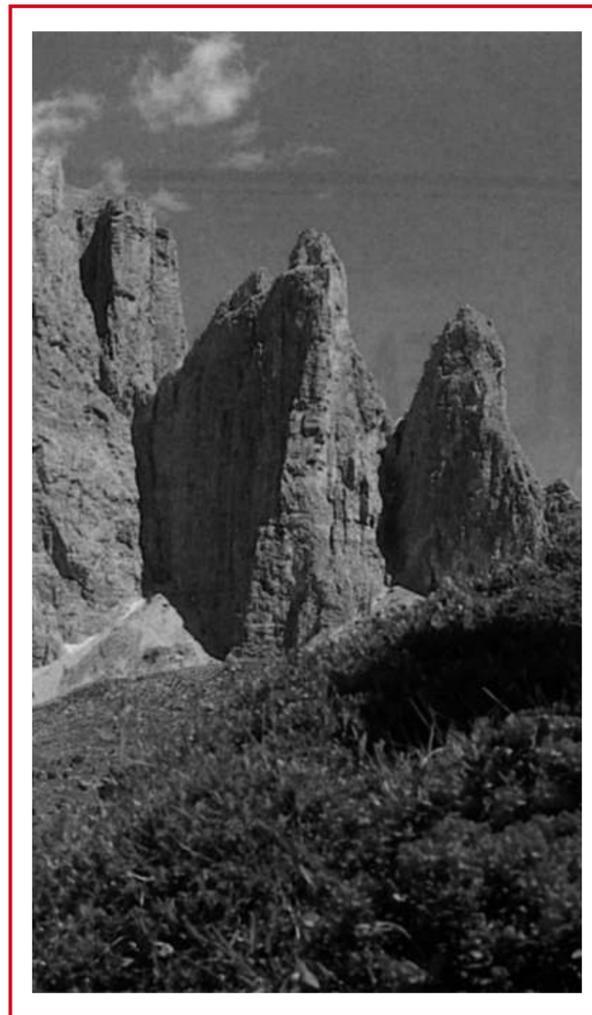
*m.r.*

## VACANZE FRUTTUOSE

**S**ettembre è il mese dei rientri, il mese in cui, ritornati dalle vacanze - naturalmente per chi se le è potute permettere... - si riprendono le attività di sempre.

Psicologi e psicoterapeuti spendono molte parole per fornire consigli e raccomandazioni, in vista della ripresa della vita di routine. Tale rientro infatti è spesso causa di problemi psicologici e fisici non indifferenti. Riprendere "il travaglio usato", per usare le parole di Giacomo Leopardi, sembra non essere cosa facile e scontata. Purtroppo, se la vacanza non è stata un momento di riposo e di distensione, la stanchezza accumulata viene a galla e l'energia che si rende necessaria per riprendere le nostre consuete attività può mandare in tilt il nostro corpo e la nostra mente. Se la pausa estiva dal lavoro non è dunque stata utilizzata correttamente per far riposare il corpo e ritemperare lo spirito, rientrare nella cosiddetta "vita normale" può richiedere uno sforzo di non lieve entità. La domanda a questo punto è d'obbligo: abbiamo saputo utilizzare bene il tempo delle nostre vacanze, traendone il giusto profitto psico-fisico?

Se da un lato il tempo libero disponibile durante le ferie deve fornirci la possibilità di accedere a quegli svaghi che durante l'anno non sono possibili, dall'altro è anche vero che esso deve essere il tempo propizio per poter ritornare in noi stessi, facendoci riordinare le nostre priorità esistenziali per riscoprire che cosa è davvero importante per noi. Il tempo delle vacanze dovrebbe quindi aver rappresentato un tempo di stacco, nel quale abbiamo trovato un ritmo e un contesto diverso dalla nostra routine quotidiana; uno spazio nel quale abbiamo potuto prendere le distanze da quanto ci accade ogni giorno, per poter guardare a noi stessi, agli altri e al



mondo con occhio diverso.

E se gli altri mesi dell'anno non possono fornirci tutto ciò, l'estate, rappresenta senz'altro il momento giusto in cui è possibile collocare questo momento per tornare al nostro cuore. "Tornerò al mio cuore e vedrò se sono in grado di capire" così scriveva Guigo II, priore della Grande Certosa nel XII secolo, suggerendo che la comprensione di quanto accade in noi e attorno a noi dipende esclusivamente dalla nostra interiorità. Se dunque è di vitale importanza dedicare del tempo a noi stessi per riflettere e meditare, quanto tempo siamo abituati a dedicare al nostro mondo interiore? Se vogliamo dedicargli del tempo, certamente dobbiamo accostarci ad esso in modo diverso da quello

## LA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETA'

Il Cardinale Patriarca, tramite il vescovo ausiliare mons. Beniamino Piziol, il 14 settembre ha promosso un incontro presso la villa Visinoni Zelarino per studiare il progetto della "Cittadella della solidarietà" che la diocesi in quanto tale intende realizzare. All'incontro, oltre il vescovo Mons. Piziol hanno partecipato Mons. Bovini delegato patriarcale della terra ferma, Mons. Pistolato della Caritas, Don Cristiano Bobbo per la San Vincenzo, Don Franco de Pieri per i drogati, e don Armando Trevisiol e il geometra Andrea Groppo per i Centri don Vecchi e il diacono che è impegnato sul fronte della carità.

con cui siamo soliti affrontare gli impegni e gli incontri di ogni giorno: senza fretta, senza stress, senza la mania di misurare ad ogni istante i risultati ottenuti.

Se così gestito, il tempo delle vacanze ha rappresentato senz'altro il momento ottimale che ci ha permesso di cambiare il nostro stile di vita e che ci ha donato la gioia del nostro tempo ritrovato.

Se vissute in questa libertà ritrovata, ovvero libertà da se stessi e dalle proprie abitudini stantie, le vacanze hanno potuto essere l'occasione per riscoprire la propria umanità e perseguire la pace e la serenità interiori. Se abbiamo fatto buon uso di questo tempo, ci saremo sicuramente interrogati su noi stessi e avremo certamente scoperto quali sono le nostre attese e aspirazioni per il nostro futuro, che cosa ha influenza e potere sul nostro cuore, sul nostro agire, sul nostro sentire. Allora, ci sarà chiaro se siamo ancora in grado di capire chi siamo e che cosa desideriamo, quale spazio intendiamo riservare al nostro mondo interiore, che altro non è che la meravigliosa vita dello Spirito di Dio in noi.

E con questo indispensabile, preziosissimo bagaglio potremo senza timore alcuno e con rinnovata energia riprendere le nostre consuete attività esistenziali, consapevoli e certi di aver saputo approfittare correttamente del nostro tempo liberato che, oltre ad averci ritemperato, ci avrà anche correttamente riposizionato sulla strada maestra da percorrere.

*Adriana Cercato*

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER IL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO: 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI

I fratelli Biadene hanno inteso onorare la memoria della loro cara mamma, Giustina Soldà, sottoscrivendo sei azioni pari ad euro 300.

Un amico della famiglia Biadene ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in segno di cordoglio per il lutto che ha colpito recentemente la famiglia Biadene Soldà.

Il signor Vincenzo e la figlia Tina hanno sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300 in ricordo della carissima sorella e zia Giustina Biadene Soldà.

Un partecipante al rito di commiato avvenuto nella chiesa della Beata Vergine della Consolazione lunedì 30 agosto, ha versato 50 euro pari ad una azione della sottoscrizione per la costruzione del Centro don Vecchi di Campalto.

Un'amica del don Vecchi C.D.U.T. ha sottoscritto due azioni pari ad euro 100 in memoria dei suoi cari defunti.

La signora Ida Zecchin, dimorante al Centro don Vecchi, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito Sergio.

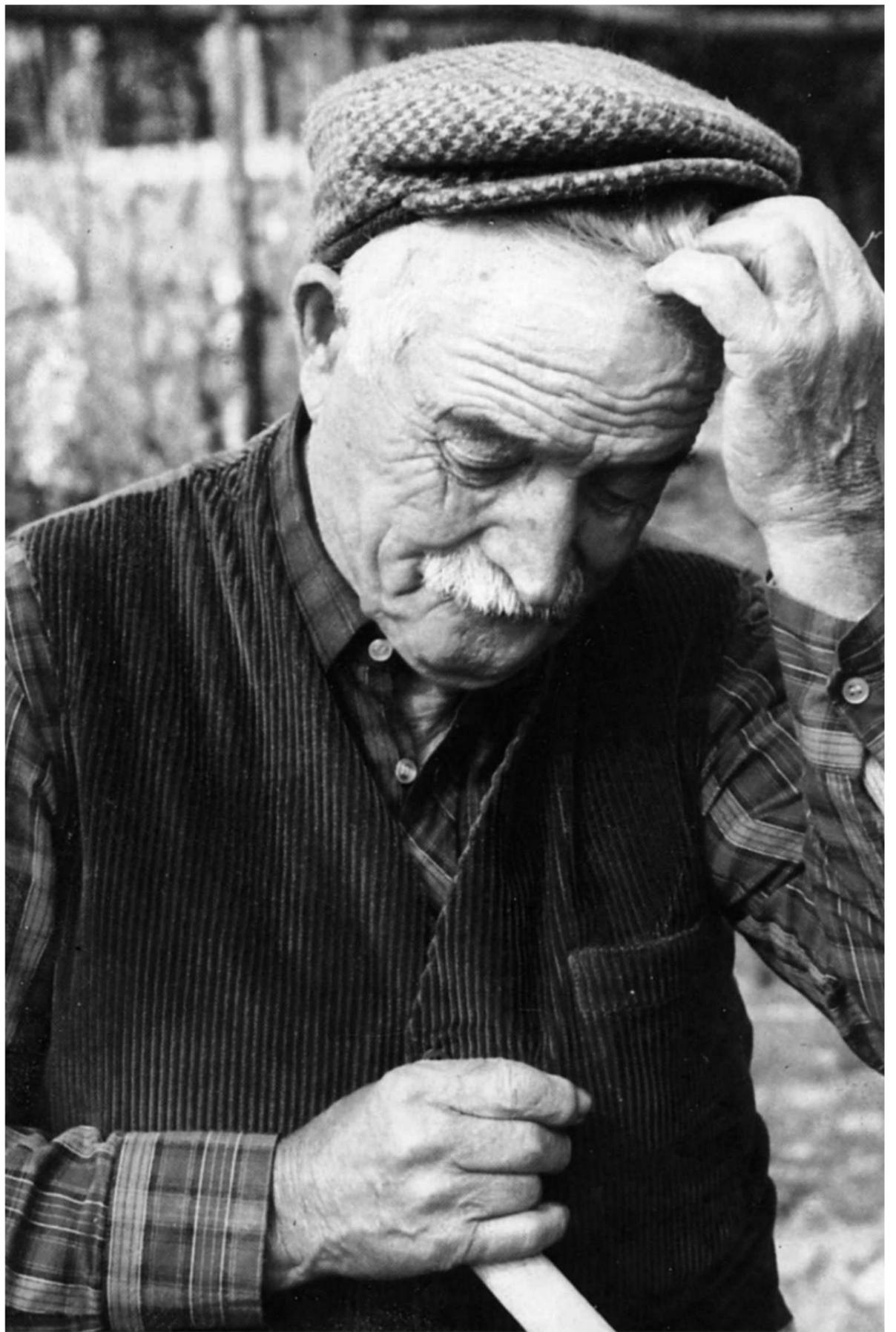
La figlia Susanna in memoria del defunto Francesco De Bernardo ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 per onorare la memoria di suo padre, morto poco tempo fa.

La signora Romana Fagotto Scattolin, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito Bruno e dei defunti della famiglia Fagotto.

Una signora del Terraglio, che desidera l'anonimato ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Una signora ed una sua amica che mi chiedono l'assoluto anonimato, hanno giocato 5 euro al lotto, ripropo-ndendosi di aiutare don Armando ne recuperare ciò che manca per finanziare il don Vecchi di Campalto. Fortuna ha voluto che una delle due abbia fatto un ambo ed un terno, vincendo così 917 euro. Con tale somma hanno sottoscritto 19 azioni della Fondazione.

Il signor Renato Costantini ha sottoscritto 4 azioni pari a 200 euro in memoria di un suo parente.



Il signor Silvio Pasetto ha sottoscritto un'azione della Fondazione Carpinetum in memoria del padre Bruno, morto recentemente.

I nipoti della defunta Luigia Franceschini Hanno sottoscritto 8 azioni pari ad euro 400 per onorare la memoria della loro zia.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione pari ad euro 50 in ricordo e suffragio della moglie Rosetta, deceduta due anni fa.

Le nipoti Vera e Giuliana del defunto

Gino Buoso hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 per onorare la memoria del loro zio.

I congiunti della defunta Vera Bertolini Cancian hanno sottoscritto un'azione euro 50 per onorare la memoria della loro cara.

Le sorelle Adriana e Daniela Cercato hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Giacomina Gobbo in Bresa ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito Stefano Bresa.

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



### LUNEDÌ

**A**lcuni anni fa ebbi modo di incontrare occasionalmente un signore, ora commerciante affermato, che in tempi ormai lontani aveva frequentato un corso per fidanzati tenuto da me. Questo signore non era per nulla praticante; siccome io avevo modo, per via del suo lavoro, di frequentarlo abbastanza spesso, ed avevo stabilito con lui un rapporto di una certa confidenza, un giorno lui mi confidò che io l'avevo "preparato" al matrimonio. Io allora, scherzosamente, gli feci osservare che evidentemente non ero stato un buon insegnante se lui s'era dimenticato di tutto il mio insegnamento.

Allora egli ribatté, sorridendo, che ricordava perfino ciò che avevo detto una trentina di anni prima, durante quel corso prematrimoniale. Mi ricordò, infatti, a riprova del suo apprendimento, un fatterello che avevo raccontato in quella occasione. Molto probabilmente, di tutto il mio argomentare, ricordava solamente quell'esempio che avevo raccontato. Da allora compresi, ancora di più, il detto latino "Le parole volano, mentre i fatti rimangono" e così quando mi capita di poter addurre un fatterello, lo faccio molto volentieri.

Il sermone di qualche domenica fa verteva sulla parabola in cui Gesù insegna che avere le ricchezze, non fa felice l'uomo, anzi appesantisce il nostro andare. Raccontai di un pellegrino che fece visita ad un eremita del deserto, e vedendo questi l'estrema povertà in cui viveva - una

tavola, una branda ed un testo sacro - gli chiese come facesse a vivere così poveramente. Al che l'eremita gli fece osservare: «E come mai tu hai solamente la bisaccia?» «Perché sono in viaggio!», rispose l'altro. L'eremita allora concluse: «Anch'io sono in viaggio, verso l'eternità!»

Dal silenzio con cui i fedeli seguirono il racconto, ho avuto la sensazione d'aver fatto centro e che, perlomeno per il momento, i miei fratelli di fede si fossero convinti che si può essere contenti anche senza far vacanze, avere la Ferrari in garage o un conto consistente in banca! Speriamo quindi che questo convincimento possa durare.

### MARTEDÌ

**C**i sono certe affermazioni religiose che il prete fa durante le sue catechesi o le sue prediche, che la gente ascolta senza batter ciglio e senza ribattere alcunché. Però ho l'impressione che spesso parole, idee o messaggi del genere passino veloci sopra i capelli dei devoti ascoltatori senza lasciar traccia alcuna.

Dire che Dio è il punto fermo della nostra vita, che noi viviamo solamente perché il Signore ci vuol mantenere nell'essere, che la fede è essenziale per vivere, è un discorso abbastanza scontato al quale nessuno si ribella, ma del cui contenuto c'è un assenso piuttosto formale. Sarebbe più faticoso obiettare, piuttosto che accettare supinamente, una "verità" che pare aver poco a che fare con i problemi reali della vita, quali la salute, lo stipendio, la carriera o l'amore. Qualche tempo fa, nella mia meditazione, m'ero talmente convinto dell'importanza di questa verità, che m'era parso di capitale importanza passare questo concetto ai membri della mia comunità che, ogni domenica, accorrono numerosi, partecipano attenti e ai quali voglio moltissimo bene.

La mia comunità è veramente la mia famiglia che io tento di aiutare ad imparare a vivere, ma dalla quale ricevo, ogni domenica, un aiuto veramente importante, perché tacitamente mi aiuta a comprendere che vale la pena continuare a fare il difficile mestiere del prete.

Ricorsi perciò al racconto di un "fatto". Mi ricordai che molti anni fa avevamo chiesto a Cesare Maestri, la famosissima guida alpina, di parlarci delle sue ascensioni e delle sue avventure in montagna.

Della sua conversazione ricordai un

episodio. Maestri un giorno era impegnato su una parete di sesto grado - sopra di lui la cima, sotto un baratro di quattrocento metri. Sennonché, come avviene spesso in montagna, il cielo improvvisamente si oscurò e scoppiò un temporalone con lampi, tuoni e una pioggia sferzante. Era verso sera e perciò, allo scalatore, non rimase altro che piantare un chiodo alla roccia, appendervi un'amaca e passare la notte buia appeso a quel chiodo.

Maestri è un ottimo parlatore, perciò ci trasmise la sensazione esatta della sua angoscia e della preoccupazione per la tenuta del chiodo. La vita dipendeva da come il chiodo s'era conficcato nella roccia.

Conclusi guardando negli occhi l'assemblea dei fedeli: «Ci sono dei momenti nella vita che nulla può reggere, se non la fede nel Signore. Soltanto lui può offrirci "un chiodo" che ci permetta, in certe circostanze, di non sfracellarci nel baratro. Solamente quel chiodo piantato nella roccia, e non altro, ci può salvare.

### MERCOLEDÌ

**P**er moltissimi anni, nella mia vita di prete, ho fatto l'assistente degli scout. Sia a San Lorenzo, che poi a Carpenedo ho avuto centinaia di ragazzi nei vari settori di questa associazione.

A me lo scoutismo ha dato molto, sia a livello teorico - perché Baden Powell, il fondatore degli scout, ebbe delle lucide intuizioni, fu un grande educatore e, da pedagogo intelligente, impostò un metodo che a distanza di oltre un secolo si dimostra ancora valido in pratica, vivendo con gli scout ho imparato la parsimonia, l'autosufficienza, l'ordine, il rispetto della natura.

Leggevo un paio di settimane fa, su "Gente veneta", un'intervista del capo scout d'Italia, che attualmente è un veneziano della Giudecca, Alberto Fantuzzo, in cui questo vecchio

### ABITI D'EPOCA

Presso i magazzini San Martino del Centro don Vecchi si sta allestendo uno stand di abiti d'epoca.

### NUOVE TESSERE PER GLI ALIMENTI

Presso i magazzini San Giuseppe del Banco alimentare del don Vecchi, è stata riaperta la possibilità di ottenere la tessera per il ritiro dei generi alimentari.



L'uomo non può trasformarsi da cattivo a buono nel giro di una notte. Dio non pratica magie. E' anche Lui dentro la Sua stessa legge. La Sua legge, tuttavia, è diversa dalla legge dello Stato. In quest'ultima può esserci errore, mentre Dio non può errare. Se dovessimo travalicare i limiti della Sua legge, il mondo sarebbe perduto.

**Gandhi**

Akela (il capo dei lupetti) afferma che in Italia il movimento scout conta più di centosessantacinquemila aderenti, e che l'obiettivo attuale dell'associazione è quello di diventare il "mantengolo dei paracarri", cioè dei veri valori, quali il coraggio, la virtù, la sobrietà, la sincerità, ecc. ecc. Ora, alla mia età, non ho più tempo, né forse voglia, ma mi piacerebbe, e riterrei utile, raccontare la mia vita con gli scout: è stata non solamente un bel gioco, una bella avventura, ma un'impresa veramente affascinante! Leggendo l'intervista del capo scout d'Italia, m'è venuto in mente un opuscolo dal titolo "Stella in alto mare", in cui un giovane scout francese, che faceva il giornalista e che è morto al fronte nell'ultima guerra, è stato capace di trasmettere in maniera piena di fascino, l'aspetto più bello e più profondo dello spirito di questo movimento. Ricordo alcuni passaggi che m'hanno fatto molto bene, che ho citato mille volte e che mi piace riportare, seppur succintamente.

- La Rigaudie passa per strada e vede un cartellone con la figura di una bellissima e famosa attrice del tempo ed è colpito dal suo fascino. Entra in una chiesa e prega per lei, perché pensa che, anche nella vita di questa donna, ci saranno stati drammi e dolori, e poi ringrazia il Signore d'aver mandato al mondo donne così belle!

- Un giorno si tuffa da uno sperone di roccia sopra un mare limpido ed azzurro. Appena staccati i piedi dalla roccia, teme d'aver preso male le misure ed ha la sensazione che dopo qualche istante si sarebbe sfracellato sul costone. In quell'attimo di paura e d'angoscia riesce a pensare: "Fra un attimo, Signore, sarò fra le tue braccia di Padre!"

- E' invitato ad un incontro di danza e annota nel suo carnè: "Quanto è deliziosa, Signore, l'armonia del movimento del corpo, della dolcezza della donna, della musica. Ti ringrazio, Signore, per avermi fatto provare esperienze così belle!"

- Partecipò al raid Parigi-Pechino. Durante l'attraversamento di un fiume si rovescia la macchina, lui rimane impigliato sotto, per un istante gli sembra di aver fallito tutto, poi s'abbandona al Padre e pensa: "Sia fatta, o Signore, la tua volontà. Io sono certo che comunque tu mi vuoi bene!"

- Un'altra annotazione nel diario: "Quando, o Signore, sarà giunta la mia ora, mi piacerebbe offrirti, nel cavo delle mani, la mia vita di uomo, come la preghiera più bella, ma andrà ugualmente bene se le porte sull'eterno si spalancheranno d'improvviso ed io mi troverò tra le tue braccia."

Lo scoutismo non si riduce ad accompagnare la vecchietta oltre le strisce bianche del passaggio pedonale, ma anche sa produrre uomini di questo valore!

## GIOVEDÌ

Oggi non ho più il coraggio di concedermi il piacere di leggere un romanzo o di dedicare qualche ora all'ascolto della musica sinfonica, che mi piace da morire. Uno come me, che sta vivendo da un pezzo nei tempi supplementari, ha una tale urgenza e frenesia di far gol, per vincere la partita della vita, che non gli pare di potersi più permettere divagazioni ed impegni che non siano strettamente necessari.

Qualcuno mi dice che sbaglio a pensarla così, talaltro mi cita san Paolo che afferma che qualsiasi cosa è ben fatta se è fatta per il Signore. Io però, pur accettando con la ragione questi discorsi, a livello esistenziale

## RACCOLTA DI QUADRI E DI MOBILI "D'EPOCA" PER IL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO

Il centro don Vecchi di Campalto sarà pronto per il 1 settembre 2011 però fin dal prossimo agosto sarà possibile arreararlo.

Cerchiamo in dono quadri di un certo pregio e qualche mobile d'epoca per rendere signorile l'ambiente destinato agli anziani poveri della Città.

non riesco più a sottrarre neppure un minuto a quello che credo sia il mio dovere. Detto questo però, ringrazio infinitamente il Signore d'aver letto molto; forse un po' disordinatamente, perché non ho incontrato educatori che mi hanno guidato, però quello che ho letto mi ritorna come una dolce nostalgia del passato e profuma anche il mio presente. Così mi sento spesso costretto a ringraziare autori che non avranno mai la soddisfazione di sapere che molti dei loro pensieri son fioriti, hanno talvolta allietato e talaltra temprato lettori sconosciuti di popoli diversi.

Se dovessi, come sarebbe doveroso, ringraziare pubblicamente gli autori che mi hanno formato come uomo e come prete, dovrei scrivere una lunghissima lista. Non posso però non citare Cronin, con i suoi romanzi: "Anni verdi", "La cittadella" o "Le stelle stanno a guardare" o "Le chiavi del regno". Devo a lui se non sono diventato integralista e bigotto. O trascurare Bernanos, col suo "Curato di campagna", per lo stimolo ad interrogare sempre la coscienza. O Tolstoi, Dostoevskij e la letteratura russa, che mi hanno aiutato a incarnare la mia vita nella storia e nel cuore dell'uomo. Quanto contò per me "Guerra e pace" o "Delitto e castigo"!

Come potrei non ringraziare Hemingway per "Per chi suona la campana?", per "L'uomo e il mare" o per "Addio alle armi". Da lui ho compreso il cuore dell'uomo, i suoi drammi e la poesia espressa con una prosa limpida ed essenziale e la sua condanna inappellabile contro l'assurdità e la meschinità della guerra.

Neanche vorrei dimenticare Bruce Marshall, per l'ironia nei riguardi di una religiosità fittizia, fragile ed incartapecorita. Quanto mi sono cari "Ad ogni uomo un soldo", "Il miracolo di Padre Malachia"!

Ogni tanto salgono a galla della mia memoria - ora tutta buchi - pensieri, trame, messaggi. Non mi basta dir

loro «Grazie», sento il bisogno di dire al mio buon Dio: «Signore, ricordati quanto d'aiuto sono stati a questo tuo povero prete!»

### VENERDÌ

**D**ei carissimi amici, con la complicità di suor Teresa, ogni anno raccolgono tutte le pagine di questo mio "diario" e le pubblicano in un unico volume. Sanno che mi fa piacere e perciò sono tanto cari da stampare le varie annate.

Io tento di giustificarmi di fronte alla mia coscienza dicendomi che "quando sarò vecchio" troverò conforto nel recuperare episodi, nomi, pensieri e problemi del passato. Poi però il solito "grillo parlante" mi dice onestamente: «Ma sei già vecchio!» Dato poi che neanche minimamente mi illudo che la lettura delle mie divagazioni possa tornar utile a qualcuno, mi lascio andare a questo gioco e a questo autoinganno abbastanza infantile.

A tutt'oggi i miei amici stanno lavorando sulla raccolta del 2009. Siccome facciamo tutto in casa, per non spendere soldi in questo tempo di ristrettezze economiche, ogni tanto sentono il bisogno di consultarsi con me. L'ultima volta che abbiamo parlato del prossimo volume, che dovrà uscire prima di Natale, questi cari amici mi dissero che c'era il problema del numero di pagine, che col tempo vanno sempre crescendo. Infatti col tempo divento sempre più prolisso. Poi c'era il problema della prefazione e quello del titolo.

Per quest'ultimo proposi "Il canto del cigno". E' stata però una ribellione! Troppo funereo! Ma ad ottant'anni cosa possono attendersi ancora da me? Per affetto e riconoscenza ho ripiegato su un altro titolo, che dice pressappoco la stessa cosa, ma lo dice con un po' più di ipocrisia "In riva al fiume".

Il mio tempo ormai non è più quello del protagonista, ma semmai quello dell'osservatore che vede il corso della vita, delle vicende umane ed ecclesiali che scorrono verso la foce, talora come relitti e talaltra, fortunatamente, come speranze. Per la prefazione, poi, mi sono imputato, mi pare indecoroso costringere qualcuno a dire bugie, e a tentare di coprire le vergogne di pensieri contorti, irrequieti o polemici con dei pannolini che comunque rimarrebbero sempre trasparenti o non capaci di rendere ricco ciò che è povero. Ho detto loro che alla prefazione ci penserò io. Chiederò scusa per tanta audacia, o meglio per tanta sventatezza, promettendo preghiere di riparazione

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### SIGNORE, PRENDI ME

Signore, prendi questa fame che ho di te e trasformala in pane per chi ha fame.

Signore, prendi questa sete che ho di te e trasformala in acqua che purifica i peccati,

quella voglia di volare insieme a te, quella voglia di parlarti sempre ora c'è;

Signore, non abbandonarmi ora: a me basta una parola

per tirare il meglio che c'è in me. Signore, prendi questi occhi che ho per te

e da' luce ai disperati perché siano meno soli;

Signore, prendi queste mani, tu lo puoi

e raccogli i nostri cuori dona loro un giorno nuovo da' speranza a chi non sa più sperare.

Io volevo che arrivasse il giorno in cui avrei detto di non poter più fare a meno di te,

tu che hai dato un senso alla mia vita

questa strada non sarà in salita se al mio fianco ci sei tu.

per i pochi che leggeranno il nuovo volume.

### SABATO

**C**he Mussolini non sia stato un santo, ormai lo sanno tutti, anche i fascisti più convinti, perché emerge ogni giorno di più, dalla storia e dalla cronaca, ch'egli fu un socialista transfuga dal suo partito, mangiapreti come la gente del suo paese e del suo tempo, per nulla liberale e democratico. Poi si montò talmente la testa da volere a tutti i costi l'impero, tentando di diventare il Giulio Cesare dei nostri tempi nei riguardi dell'Europa. Fallì totalmente e finì in maniera meschina, trucidato da figure tristi come lui o peggio di

lui. Proprio in quest'ultimo tempo ho assistito ad un programma di Rai3 che ha ricostruito con una documentazione seria la meteora del fascismo e la fine tragica del Duce.

Dal punto di vista poi della morale personale, fu peggio che peggio. Mi fa tristezza solamente il pensiero che egli confinò in manicomio la donna che gli diede il figlio e che egli ebbe la spudoratezza di non riconoscere, e dei suoi rapporti quanto mai disinvolti con le donne - perché la Petacci fu l'ultima solamente perché la pallottola del mitra dei partigiani non gli permise di andare oltre.

Io sono stato balilla, ho fatto la guardia col moschetto giocattolo al monumento dei caduti, e probabilmente avrei fatto una certa carriera se l'appartenenza al gruppo dei chierichetti della parrocchia non mi avesse impedito di partecipare alle adunate del sabato fascista.

Detto questo, credo però che anche Mussolini ebbe qualche merito, tanto che spero che, in considerazione di questo, il buon Dio gli abbia concesso un posto in Cielo.

Non sono in grado di illustrare gli aspetti positivi della vita del Duce, perché purtroppo non ho studiato sufficientemente la storia, però voglio accennare a due meriti - e non penso siano i soli - che dovrebbero meritargli la stima e l'ammirazione dei nostri politici.

Il primo fu quello di non permettere alla stampa di abbuffarsi di delitti e di suicidi. Pur essendo amico dei giornalisti e bazzicando anch'io in quel mondo, credo che il favorire la morbosità del sangue sia un qualcosa che non ha niente a che fare con la libertà di stampa. Se si va avanti di questo passo, la stampa diventa la peggior istigatrice dei delitti più orripilanti, compiuti dalle persone fragili di mente.

Il secondo fu quello di far di tutto perché emergesse l'aspetto più positivo della vita sociale e politica. La magistratura sbatta pure in gattabuia i faccendieri, i politici corrotti o chi

## CERCASI PORTINAI FACTOTUM

La Fondazione Carpinetum per l'inizio del prossimo anno, cerca due giovani pensionati (marito e moglie) come portinai e factotum per il Centro don Vecchi di Carpenedo. A suddetta coppia viene assicurato un alloggio più che decoroso ed una remunerazione da concordarsi.

tresca con l'illegalità, ma non se ne faccia un romanzo distruttore ogni volta che capita un fenomeno del genere, cosa purtroppo frequente. Povero Duce! Anche se ha fallito, riconosciamogli almeno quel po' di bene che ha fatto! Togliatti ha detto che i partigiani hanno l'unica colpa di essere stati troppo buoni con i fascisti, io però non la penso così.

## DOMENICA

**N**on ho mai stimato coloro che non hanno il coraggio di confrontarsi con chi non è della propria corrente e anche con chi gli è notoriamente contrario. Il dialogo, il confronto e perfino lo scontro onesto, sono convinto che siano sempre un fatto positivo che produce libertà, democrazia, giustizia e benessere. Purtroppo chi detiene il potere, forse per comodo, o per l'illusione di essere più libero di fare una politica efficace, si circonda di lacchè e di collaboratori sempre ossequiosi.

Monsignor Vecchi - e qui mi scuso con chi mi dirà che lo cito perfino troppo di frequente (d'altronde lui fu uno dei maestri più incidenti) - ogni tanto mi ripeteva: «Armando, circondati di persone libere ed intelligenti, perché se anche non sono del tuo stesso parere, ti criticano e si spingono fino a contrariarti ed opporsi dialetticamente ai tuoi giudizi o alle tue disposizioni, con essi potrai trovare sempre un punto di accordo, mentre tienti lontano dagli stupidi, perché questi facilmente ti pugnalano alle spalle o comunque non fan nulla perché tu non sbagli».

A tal proposito, non sono riuscito a capire i motivi veri, non quelli dichiarati per gli allocchi, del divorzio tra Berlusconi e Fini. A parte che hanno messo in un bel pasticcio il Paese, ma non so perché non hanno voluto trovare un punto d'incontro. Tra persone intelligenti, amanti del bene della collettività, c'è sempre un punto di intesa. Probabilmente, uno e l'altro, hanno ascoltato solamente "amici".

Un giorno ho sentito uno che affermava che le liti ad oltranza, i ricorsi alla magistratura e in particolare le guerre, sono sempre assurdità, perché dopo una lite dannosa per tutti, in ogni caso salta fuori una soluzione, altrimenti saremmo ancora a proseguire le guerre puniche o quelle del Risorgimento! Tanto vale trovare l'intesa o il compromesso fin da subito! Ma tornando a noi, ormai la civica amministrazione di Venezia ha celebrato i primi cento giorni di governo. Non so proprio dare un giudizio sul bilancio di questa nuova amministrazione, ma

da quanto mi risulta e per quanto mi riguarda, non penso che l'assessore, che dovrebbe occuparsi dei poveri e dei vecchi, abbia mai convocato gli addetti ai lavori, chi si gioca su questi settori, per sentire una proposta o una critica. Forse ha parlato con i suoi burocrati, la carriera dei quali dipende da lui. Anche se questo assessore fosse intelligente, preparato, ed avesse accanto una buona squadra di tecnici, non solo non farebbe male, ma anzi avrebbe tutti i vantaggi, a

concordare con chi ha lunga e diretta esperienza un progetto, da verificare con una certa frequenza.

Spesso l'amministrazione pubblica opera in solitudine e cala dall'alto norme inefficaci e perfino ingiuste. Giorgio Gaber affermava intelligentemente, che oggi operare socialmente significa "partecipare"; le soluzioni migliori spesso sono quelle che emergono da un crogiolo di pareri diversi.

## — GIORNO PER GIORNO —



### SGRADITA VISITA

**F**ine agosto. Sbarcato l'arrogante beduino. Con tutto il suo circo. Giunto per festeggiare il secondo anniversario del patto/trattato Libia - Italia. Leggi Berlusconi.

Vergogna. Grande vergogna. Non solo che il presidente del Consiglio (che per le più svariate e personali ragioni tanto tiene all'amicizia del tristo figuro libico), ma che anche ministri e parlamentari abbiano fatto corona e abbiano reso grandi onori a Gheddafi. Si è ripetuta la plateale sceneggiata della lezione tenuta dall'ospite, finalizzata al proselitismo all'Islam. Come lo scorso anno assoldato numeroso gruppo di avvenenti giovanissime, alle quali questa volta, si è voluto aggiungere sparuto numero di maschietti. Scontate e particolarmente ebeti le dichiarazioni rilasciate, ad uscita lezione, dalle veline del Corano. La visita non ha mancato di essere occasione di biechi ricatti e rinnovate minacce, da parte dell'ospite, non solo all'Italia, ma all'Europa intera. Il tutto non ha mancato di procurare giuste critiche. Alla sottoscritta autentico disgusto. Nulla infatti può

giustificare l'arroganza, gli insulti, le assecondate pretese, l'offesa al nostro Credo religioso. Arrecati da questa non richiesta, sgradita (a moltissimi italiani) presenza. Niente e nessuno può giustificarla. Neppure i ricchi contratti firmati, a vantaggio di pochi, a vantaggio dei soliti, nel corso di questa seconda carnevalata. Costata per altro salatissima a noi contribuenti.

*Luciana Mazzer Merelli*

### CHE TRISTEZZA...

**N**on guardo la trasmissione perché ogni volta che per caso nello schermo compaiono loro mi fanno una grande tristezza. Mi riferisco alle cosiddette "Velone". Nessuna ostilità a che in TV compaiano anche persone, uomini o donne che siano, di un'età rispettabile. Anzi!

Quello che lascia la bocca amara è che queste donne anziane, la cui bellezza è, ahimè, ormai scomparsa da tempo, i cui movimenti sono impacciati eccetera eccetera, vogliono "fare le giovani".

L'altra sera ce n'era addirittura una con i pantaloni di pelle attillati. Oppure quando fanno "lo stacchetto" imitano le ragazzine che non sono più.

Quanto più decoroso sarebbe se ballassero come quando erano loro giovani, vestissero come quando erano loro giovani, ricordassero il mondo di allora che non era certamente peggiore di quello di oggi.

E allora si capisce perché questo mondo va così. Se i sogni sono questi, se i punti di riferimento sono questi, se le ambizioni sono queste... in persone che la vita avrebbe dovuto educare, come si potrà sperare che i ragazzi ed i giovani, crudi e senza esperienze, possano essere migliori?

Verrebbe proprio da dire: SI SALVI CHI PUO'.

*Don Roberto Trevisiol*

## SANDRINO



"Ciao tesoro, ciao piccolo amore mio ma che diritto ho io a chiamarti così? Perché sono la tua mamma? Ma dove ero io quando tu avevi bisogno di me? Fin da piccolo ti ho trascurato, ti ho allontanato, ti ho negato. Non desideravo un figlio ma quando mi accorsi di essere incinta era troppo tardi e non era più possibile abortire, informai tuo padre e sai cosa fece? Lui semplicemente sparì, se ne andò e non lo rividi mai più. Ero giovane, avevo tanti sogni, dovevo finire la scuola, fare un master all'estero, desideravo tanto divertirmi, ballare, incontrarmi con gli amici ed invece arrivasti tu e rovinasti tutto. Nessuno mi disse che potevo rinunciare a te fin dal momento della tua nascita, che potevo semplicemente lasciarti lì in corsia affidato alle infermiere dando il mio consenso all'adozione mentre io me ne sarei potuta andare via libera e riprendere la mia vita da ragazzina. Lasciasti l'ospedale con te che te ne stavi tranquillo tra le mie braccia. Salimmo sull'autobus perché nessuno venne a prenderci: eravamo stati abbandonati da tutti anche dai miei genitori che si vergognavano di me, ci avevano trovato un monolocale arredato, avevano comperato il necessario per un neonato, avevano riempito il frigorifero con delle provviste e poi si disinteressarono di noi. Credi sia stato facile per me? Io non sapevo fare nulla: cucire, cucinare, rammendare, fare i mestieri erano per me lavori che riguardavano mia madre, io dovevo solo studiare ed ora mi dovevo anche occupare di un bimbo che non amavo. Quante

volte ti ho lasciato sporco perché mi faceva ribrezzo toccarti, quante volte mi sono scordata di darti da mangiare anche se avevo le mammelle così gonfie che mi facevano male. Quante volte ho pensato di portarti davanti ad una chiesa ed abbandonarti alla pietà della gente ma sapevo che mi avrebbero ritrovata e che poi sarebbe stato peggio. Costituivi un problema enorme per me quando dovevo uscire per andare a lavorare, non sapevo a chi lasciarti. Un giorno telefonai a mia madre piangendo, la pregai di aiutarmi, la supplicai di venire a vedere suo nipote: "E' molto bello le dissi" ma lei riattaccò senza parlare e non mi richiamò mai. Fu una vicina di casa a venire in mio soccorso, lei aveva già avuto tre figli ed era pratica: mi insegnò a cambiarti, a cullarti dopo aver mangiato per il ruttino, mi insegnò a massaggiarti il pancino quando avevi le coliche, mi indicò quali cibi comperare per lo svezzamento, mi suggerì cosa fare quando avevi la febbre e si offerse di curarti quando ero al lavoro. Ti ricordi di lei? Penso di sì fu infatti lei la tua vera mamma. Era lei che ti prendeva in braccio nelle rare volte in cui piangevi, era lei che ti medicava quando ti ferivi, era lei che ti consolava quando io urlavo che non ti avevo mai voluto. Ancora piccolo un giorno, mi venisti incontro con un foglio di giornale e indicandomi una figura maschile lo chiamasti: "Pa-pa, è il pa-pa". Io ti strappai il foglio e mi misi ad urlare, come sempre, dicendoti che tu non avevi un padre, che quel poco di buono mi aveva inguaiata e poi era fuggito e sempre urlando ti dissi che mi avevi rovinato la vita e che ti odiavo. Rimanesti lì a fissarmi con i tuoi occhioni marroni pieni di sgomento e di dolore, tu non potevi aver capito il senso delle mie frasi perché eri troppo piccolo ma avevi sicuramente intuito il mio rifiuto. Alzasti le tue piccole braccia grassottelle come per cercare di calmarmi per ottenere il mio perdono, per essere abbracciato, per essere rassicurato ma io mi voltai e buttai un bicchiere per terra e poi pianisi. Tu andasti a cercare Teresa e lei, prendendoti in braccio, ti mormorò parole dolci, piene di affetto e di amore. Mai ho accettato di giocare con te, mai ho risposto alle tue braccia alzate, mai ti sono stata accanto nei momenti difficili o gioiosi. "Devo

andare a lavorare oppure devo uscire per fare la spesa o anche devo incontrare le mie amiche, stai li buono che adesso arriva Teresa" era questo quello che ti ripetevo ma tu non ti stancavi mai di cercarmi, di sorridermi, di amarmi. Una notte mentre infuriava un violento temporale tu corresti da me spaventato, scivolasti nel letto accanto a me per cercare il mio calore, per cercare LA MAMMA ma io ti scacciai con la scusa che ero molto stanca e che avevo bisogno di dormire ed invece rimasi sveglia tutta la notte. Anch'io ho sempre avuto il terrore dei temporali e da piccola quando accadeva correvo nel lettone e mi accoccolavo in mezzo ai miei genitori, solo così riuscivo a riprendere sonno e a sentirmi al sicuro ma a te non lo permisi e non ti volli. Il primo giorno di scuola non ti accompagnai mai come facevano le altre mamme, non ti seguivo negli studi, ti invidiavo perché potevi studiare, imparare, avere un futuro mentre io, a causa tua, ero diventata un donnetta senza marito e senza futuro. Al ritorno dalla scuola mi cercavi, mi mostravi i quaderni con i bei voti che prendevi, eri molto intelligente, ma io ti scacciavo anche in quei momenti e mai mi sono complimentata con te, nonostante questo però ogni giorno venivi da me per cercare almeno la mia approvazione ma io, che non ero mai stata in grado di darti l'affetto, non fui capace di darti neppure quella. Non mi sono accorta che ti stavi allontanando, non mi sono accorta dei tuoi occhi segnati, non mi sono accorta che indossavi sempre, anche con quaranta gradi all'ombra, maglie con le maniche lunghe, è stata Teresa a farmelo notare ma io la liquidai dicendole che era l'adolescenza. Volevo vivere la mia vita ed ero contenta che tu non fossi sempre tra i piedi ma tre giorni fa ho ricevuto una telefonata dalla polizia mentre ero al lavoro, mi hanno chiesto: "E' lei la

## IN QUESTI GIORNI

la stampa locale ha informato che un'associazione benemerita qual'è l'Avapo, ha riscosso una somma considerevole del 5 per mille, ha ricevuto delle eredità e in dono degli automezzi.

Siamo felicissimi di tutto questo perché L'Avapo merita queste attenzioni ed altro! Ci auguriamo solamente che i mestri si ricordino pure del "don Vecchi" il quale si fa carico di 300 anziani poveri, ed ha altrettanto bisogno di eredità, di contributi.

mamma di Sandrino? Venga sotto il cavalcavia per fare il riconoscimento". Guardai la cornetta domandandomi che cosa volessero dire, telefonai a Teresa e glielo dissi. Passò a prendermi ed insieme venimmo a vederti. Eri sdraiato sotto un ponte come un barbone, gli occhi chiusi ed una siringa conficcata nel braccio. I poliziotti mi chiesero da quanto tempo ti facevi ed io li guardai perché non capivo il loro linguaggio, non sapevo che cosa volessero da me, quel bambino non era mio, il mio era bravo a scuola e non si buca. Rispose Teresa per me dicendo che ero sotto shock, che non sapevo che il figlio era un tossico e che ero una bambina anch'io. Ti ho accompagnato nell'ultimo viaggio, ho osservato la bara mentre veniva calata nella fossa senza provare nessun sentimento. Ho fatto scolpire nel marmo una siringa infilata in un braccio e questa sarà la tua lapide perché non voglio dimenticare che cosa ti ho fatto. Sono stata io a spingerti alla droga, è stata mia la colpa se ora giaci sotto terra, io non sono mai stata una mamma ma ora so che ti amavo, ora ho capito che non ti avevo mai abbandonato al tuo destino perché ero legata a te ma la rabbia per non avere rag-

giunto i miei obiettivi l'ho imputata a te, a te che eri innocente e buono e questa rabbia, l'odio che provavo non mi ha permesso di vedere che essere speciale eri. Hai cercato l'affetto nella droga, ti sei bucato per chiedere l'aiuto di tua madre ma lei non è stata capace di dartelo ed ora cosa farò senza di te? Come potrò sopportare di vivere con questo rimorso? Come potrò dirti che ti ho amato anche se non lo sapevo? Ti ho chiamato, ho ripetuto centinaia di volte il tuo nome nella speranza di sentirti rispondere ed invece è ritornato solo l'eco della mia voce, ho abbracciato i tuoi giocattoli, giocattoli che non sapevo neppure che tu avessi, ho toccato i tuoi vestiti e proprio dentro una tasca ho trovato un biglietto indirizzato a me. "Mamma mi dispiace di darti questo dolore, ti voglio bene ma non riesco più a vivere, ti voglio bene, tanto bene, è stato bello stare accanto a te. Ciao, non piangere". Hai chiesto scusa tu a me, tu eri addolorato per me ed io, io non mi sono mai accorta della tua esistenza se non dopo la tua morte. Come farò Signore a superare tutto questo? Come farò?".

*Mariuccia Pinelli*

## SUOR GIULIANA GALLI

“MA NON CHIAMATEMI SORELLA BANCA”



I brani dell'Antico e del Nuovo Testamento offerti dalla liturgia quotidiana, la meditazione silenziosa in cappella, la Messa e poi, sì, certo, le pagine economiche dei quotidiani unitamente ai media della comunità internazionale degli affari come il Sole 24 ore o come il Financial Times e il Wall Street Journal, ché tanto l'inglese lei lo parla bene dai tempi della laurea e del master conseguiti

negli Stati Uniti. Prima la Parola; poi, le parole. Ci tiene alle radici e a non sovvertire la gerarchia dei valori: «Da cinquant'anni sono una suora del Cottolengo e non sarà certo una nomina a cambiare la mia impostazione di vita. Detta altrimenti, una volta spenta la sveglia che suona puntuale alle 5.15, va benissimo Hegel e la sua famosa battuta del 1813 per cui la lettura dei giornali è la preghiera mattutina dell'uomo moderno, ma va ancor meglio il salmo 62, "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia"».

Suor Giuliana Galli è una religiosa originale di cui la stampa si è occupata molto in queste ultime settimane. Il 21 giugno, infatti, è stata eletta vicepresidente della Compagnia di San Paolo, l'ente che con il 9,8 per cento è il principale azionista del colosso bancario Intesa Sanpaolo.

Terza di sei fratelli, tre maschi e tre femmine, nasce a Meda, nel cuore della Brianza, l'8 marzo 1935. «Il mio nome di battesimo è Angelina, divenuto suor Giuliana al momento della professione solenne. Vengo al mondo

### L'ASSESSORE ALLA SICUREZZA SOCIALE E IL DON VECCHI

L'assessore Simionato di fronte alla richiesta di un contributo al don Vecchi per la costruzione di Campalto, ha affermato nel "Corriere del veneto" che il Comune spende per l'assistenza degli anziani ogni anno 17 milioni di euro. Ci è però doveroso ricordargli che per i 300 anziani al limite dell'autosufficienza e di reddito più che modesto, residenti al don Vecchi, esso contribuisce con euro 1,25 ciascuno.

proprio il giorno della festa della donna, qualcosa vorrà pur dire», sorride compiaciuta. Nel 1957 decide di entrare nella congregazione fondata da san Giuseppe Benedetto Cottolengo, che ha avuto modo di conoscere qualche tempo prima visitando a Torino la Piccola Casa della Divina Provvidenza. «Papà è un artigiano, lavora il legno. Mamma è casalinga e ricamatrice», ricorda. «A lei devo la mia prima educazione alla fede. Quando sono bambina non c'è l'abitudine di leggere la Bibbia, per quello si dovrà aspettare il concilio Vaticano II. Mia madre, però, racconta con parole sue le principali parabole evangeliche, le sue preferite sono quella del figliol prodigo e quella del buon samaritano. Ogni giorno, inoltre, recita il rosario. Quando visito il Cottolengo mi colpisce l'armonia che regna pur in mezzo a tanto dolore. La vita è un dono troppo grande per essere buttato o per essere sparpagliato qua e là in cose futili. Capisco che quella è la mia strada». Poco dopo i voti perpetui, suor Giuliana viene mandata negli Usa, in Florida. «La diocesi di Miami apre una scuola per bambini affetti da handicap mentali e chiede al Cottolengo di inviare alcune religiose. Per lavorare in quella struttura è necessario un titolo americano. Io mi laureo in Sociologia e conseguo un master in Scienze del comportamento». Passano gli anni, suor Giuliana torna in Italia, lavora a Cuneo e a Torino, per 27 anni filati coordina il volontariato femminile. Il confronto continuo con la sofferenza delle persone non viene meno. «Essere al Cottolengo vuol dire sedersi alla mensa dei poveri, rimboccandosi le maniche nel servirli e nel restituire loro dignità».

**BRIANZOLA, 75 ANNI, LA RELIGIOSA È STATA ELETTA VICEPRESIDENTE DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO, IL PRINCIPALE AZIONISTA DI INTESA SANPAOLO. LA SUA VOCAZIONE, IL LAVORO CON CHI SOFFRE, IL NUOVO INCARICO. ANCORA NEL NOME DEI POVERI.**

I malati e i disabili ospitati dalle strutture del Cottolengo riscattano la fragilità del corpo attraverso la relazione. L'attenzione, le piccole premure, le cure, i sorrisi, le strette di mano: è l'insieme di mille gesti quotidiani che danno significato a esistenze apparentemente senza senso. «Una persona nel pieno delle sue facoltà fisiche, psichiche ed economiche, ma sola e senza relazioni, è più povera di Vito che al Cottolengo, senza braccia e senza gambe, accoglie ed è accolto dai suoi amici, e ha una sua serenità. Il rapporto interpersonale, se autentico, non toglie nulla al dramma del patire ma senza dubbio lo allevia e gli offre un orizzonte. Da credente ricordo che neppure Gesù spiega il dolore, ma l'assume su di sé e lo redime».

Tra le tante volontarie che chiedono a suor Giuliana di aiutarle a discernere il bene e il male nella vita di tutti i giorni c'è anche Francesca Vailarino Gancia, della nota famiglia produttrice di spumante. È quest'ultima che a un incuriosito Cesare Romiti («Ma che cosa fai tante ore al Cottolengo?») risponde: «Vieni e capirai». «Romiti è venuto, s'è trattenuto a lungo, ha voluto vedere tutto, è rimasto molto impressionato», riprende suor Giuliana Galli. Da quel momento, su per giù la fine degli anni Ottanta, la religiosa e il grande manager parlano e si scrivono, ragionando di etica e di profitto, di ricchezza e di giustizia sociale, di diritti e di doveri.

Il resto è cronaca. Un paio di anni fa il sindaco Sergio Chiamparino indica suor Giuliana Galli quale rappresentante del Comune di Torino nel Consiglio direttivo della Compagnia di San Paolo. Infine, il 21 giugno di quest'anno, l'elezione a vicepresidente. «Il denaro, come ogni cosa, è uno strumento neutro», riflette suor Giuliana. «Credo che lo si possa definire "sterco del diavolo" quando è guadagnato male, è speso male, produce arroganza. Il mio posto al vertice della Compagnia è ricordare che esiste una parte debole della società. La Compagnia decide come erogare i fondi in bilancio, frutto anche della partecipazione in Intesa Sanpaolo. Abbiamo povertà vecchie e nuove cui far fronte.

Qualcuno mi chiama Sorella Banca

Sorella Finanza, il che è molto approssimativo perché io in banca non lavoro e perché la Compagnia di San Paolo, nata nel 1563 come confraternita e oggi una delle principali fondazioni private d'Europa, è altro rispetto alla banca e ha come unico scopo quello di promuovere lo sviluppo economico, civile e culturale della comunità in cui opera. Sono e rimango una suora dalla parte degli ultimi».

È il 25 gennaio 1563 quando sette cittadini torinesi fondano la Compagnia della fede cattolica sotto l'in-

vocazione di san Paolo, con il duplice scopo di aiutare la popolazione gravata dal degrado economico e di arginare l'espansione della Riforma protestante. Oggi la Compagnia di San Paolo è una tra le maggiori fondazioni private d'Europa.

Nel 2010 conta di erogare 126 milioni di euro: 44 nel campo della ricerca scientifica e dell'istruzione, 19 nel settore artistico, 15 in quello culturale, 8 in quello sanitario e 40 nell'ambito delle politiche sociali.

*Alberto Chiara  
da famiglia cristiana*

## DOV'ERI O SIGNORE?

Dove dunque ti ho trovato per conoscerti se non in te al di sopra di me? Dovunque ti trovi, o Verità, tu sei al di sopra di tutti quelli che ti interrogano e rispondi a quanti ti interpellano.

[ Tu rispondi con chiarezza, ma non tutti ti comprendono con chiarezza. Tutti ti interrogano su ciò che cercano, ma non sempre ascoltano quanto cercano.

Tardi ti ho amato, o bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato! Ed ecco che tu eri dentro e io fuori, e lì io ti cercavo. Tu eri con me, ma io non ero con te.

Mi tenevano lontano da te le tue creature, che non esisterebbero se non fossero in te. Mi hai chiamato e hai vinto la mia sordità. Hai brillato e hai dissipato la mia cecità. Hai diffuso la tua fragranza, io l'ho respirata, e ora anelo a te. Ti ho assaporato, e ho fame e sete di te. Mi hai toccato, e aspiro ardentemente alla tua pace.

Quando aderirò a te con tutto me stesso, non vi sarà più posto per il dolore e la fatica, e la mia vita sarà viva, tutta piena di te".

*Sant'Agostino  
(confessioni libro X)*

## IL COSTRUTTORE DI SOGNI

C'era chi si adopera per costruire dei sogni e chi per demolirli.

Il costruttore di sogni ha a cuore la felicità delle persone e lavora con l'intento di elevare arcobaleni di gioia per chi è al suo fianco.

- Il costruttore di sogni utilizza carismi, talenti e immaginazione per portare amore, fiducia e speranza nel cuore delle persone.

- Il costruttore di sogni è un infaticabile generatore di entusiasmo, di solidarietà e di sforzo creativo.

- Il costruttore di sogni lavora con il sorriso sulle guance dell'anima...

- Il costruttore di sogni utilizza la felicità come strumento per la realizzazione dei suoi obiettivi.

Ogni sogno, anche il più piccolo, è come un mattoncino attraverso cui l'umanità intera, poco a poco, tende alla realizzazione del più grande sogno che sia mai esistito sulla faccia della terra: una civiltà di fratellanza nella semplicità dell'amore!

Sta' a noi scegliere se essere costruttori di sogni...

Il mio augurio è che possiate incamminarvi verso la terra della libertà dove ogni sogno trova il suo giusto compimento.

*Pietro Lombardo*